CARTOGRAFIE SOCIALI

RIVISTA DI SOCIOLOGIA E SCIENZE UMANE ANNO VII, N. 13, 2022

LAVORARE CON...

ESPERIENZE, EXPERTISE E SAPERI NEL MERCATO CHE VERRÀ

A CURA DI
STEFANIA FERRARO
ANNA D'ASCENZIO

MIMESIS

CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno VII, n. 13, 2022

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna),Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège),Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova),Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

LAVORARE CON…

Esperienze, expertise e saperi nel mercato che verrà

A cura di Anna D'Ascenzio e Stefania Ferraro

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY
PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE FORMATIVE
PSICOLOGICHE E DELLA
COMUNICAZIONE

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857596129
Issn: 2499-7641

© 2022 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: lavorare per…
Riflessioni sociologhe sulle politiche e sulle rappresentazioni del lavoro alla luce del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza
di Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro 7

MAPPE

Con/figurare il conflitto: appunti per una ricerca
Pittura e arti visive alla prova della lotta
di Generoso Bruno 27

Disabilità, anzianità e "non autosufficienza"
Problematizzazione di un campo e il nuovo Welfare nel PNRR
di Ciro Pizzo 61

Una questione di governance
Il PNRR e il "Water Service Divide" tra Centro-Nord e Mezzogiorno
di Sergio Marotta 83

ROTTE

What job prospects for the italian university students after the pandemic?
Some data from a sociological research
di Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro 103

Troppa grazia, poca cura
Il lavoro nel welfare esternalizzato tra nuove emergenze e contraddizioni strutturali
di Davide Caselli 125

Operatori-attivisti, burocrazie e migranti
di Tindaro Bellinvia 147

RILIEVI

Industria 4.0 e lavoro improduttivo nella manifattura
di Barbara Ambrogio 165

Stellantis: lavoro dipendente nell'inverno della classe operaia
di Elisabetta Della Corte 181

Sorvegliare e punire i poveri
Il trattamento degli assistiti nella politica sociale neoliberista
di Federica Graziano 195

WUNDERKAMMER

Con/figurare il conflitto: appunti visivi
di Generoso Bruno 213

L'esperienza della documentazione come pratica di memoria: il caso dell'archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico
di Vincenzo Vita, testo a cura di Andrea Postiglione 223

Il deposito.Org: memoria di una resistenza in musica
di Sergio Durzu e Roberta Mella, testo a cura di Andrea Postiglione 231

TRAVELOGUES

Tra relazioni esasperate e volontà di affermazione collettiva
Echi di vita violenta nella working class britannica
recensione di Giancarlo De Marco 249

Insorgiamo
La ricchezza del possibile
recensione di Fabrizio Greco 253

La rivoluzione della cura
di Gabriele Winker, Mathias Neuman, premessa e traduzione di Anna Cotone 259

Gabriele Winker, Mathias Neuman

LA RIVOLUZIONE DELLA CURA

Traduzione a cura di Anna Cotone

Premessa alla traduzione[1]

La voce cura, inserita all'interno del *Vocabulaire europeen des philosophies: Dictionnaire Dictionnaire des Intraduisibles* [a cura di Barbara Cassin (2004)], spiega che il termine non ha la sua origine nell'espressione latina cura, ma nella forma del tedesco antico o del gotico *Kara*. Il contesto originario in cui sembra essersi formata la parola supporta l'ipotesi che la stessa vanti una relazione di stampo lessicale con parole riferite a inquietudini individuali quali *souci*, *chagraine* o *peine* (preoccupazione, angoscia o pena).

L'individuazione di un iniziale repertorio linguistico supporta l'ipotesi di un nesso ideologico tra il lessico della cura e il discorso di stampo pastorale e quindi teologico a supporto della stessa. Si precisa che nella terminologia cristiana l'esortazione alla cura pastorale assegna una precisa funzione a un soggetto in relazione a uno specifico gruppo sociale.

Nell'esperienza teologica, lo spingere per l'appunto all'instaurarsi di un rapporto di guida e custodia tra un pastore e il suo gregge attiva una doppia funzione che si costituisce a partire dall'accettazione di una responsabilità di cura di un vivente rispetto all'altro vivente. Nella costruzione di tale relazione, però, il soggetto evoca a sé un sentimento di angoscia, pena e preoccupazione di morte rispetto all'altro.

Questa decifrazione linguistica, seppur scarna, serve a introdurre il tema oggetto della presente traduzione. Il testo, che di seguito si leggerà, vuole dar conto di un breve manifesto, il cui contenuto interroga sulle diverse opportunità politiche della cura.

Il manifesto, in qualità di artificio retorico, consente agli attivisti del network *Care Revolution* di interrogare l'opinione pubblica sul desiderio di cura per sé e per gli altri.

1 Il testo in premessa alla traduzione è stato scritto da Anna Cotone.

In questo senso, l'obiettivo del manifesto non è lo sviluppo di alleanze tra vecchi attivisti (per esempio femministe e queer femministi), ma una diversa valorizzazione della pratica e dell'etica che la sottintende[2].

Nel testo di Gabriele Winker e Matthias Neumann si individua l'opportunità di una diversa etica sociale attraverso la cura stessa; si dichiara di voler modellare la cura alla gestione dei tradizionali campi del welfare state, appellandosi a tutti coloro che in tale pratica pubblica sono coinvolti in modo non disinteressato, non competitivo, perché non direttamente quantificabile. I contenuti del manifesto vogliono superare una visione neo-liberale che mira a una precisa interiorizzazione della cura come questione di esclusiva responsabilità individuale, sottacendo che alla «riduzione di entrate fiscali, corrisponde una riduzione di prestazioni sociali, che anziché essere estese vengono tagliate» (*infra*).

Il paradigma della cura come questione di responsabilità individuale – puntualizzano Gabriele Winker e Matthias Neumann – investe direttamente le donne. Le donne che frequentemente associano al lavoro salariato – fuori casa – la maggior parte del lavoro di cura in casa.

Esse convivono con il rischio di cura; rischio rappresentato nel lavoro salariato da una richiesta di flessibilità aziendale che le esorta a combinare alta professionalità, crescenti abilità manageriali e tanta offerta di assistenza familiare.

È l'adesione a tale analisi che mi spinge alla traduzione di *Care Revolution. Ressourcen für Sorgearbeit erkämpfen*[3].

Il testo/manifesto è stato redatto da Matthias Neumann e Gabriele Winker a seguito dello sviluppo del *Network Care Revolution*. Si tratta di una rete politica composta da persone e da movimenti sociali che operano in Germania, Austria e Svizzera; movimenti che operano in tutti i settori della riproduzione sociale (dal lavoro domestico passando per il settore socio-assistenziale e socio-educativo fino ad arrivare al lavoro di sex workers), denunciando da anni la costante riduzione di servizi pubblici.

Nel manifesto i movimenti invocano un diverso modello di cura, non più inteso come riproduzione di lavoro accessorio e completamento di produzioni erogate da Stato, Mercato e Famiglia, ma come nuova forma di inter-

2 Potrebbe essere utile, nel tempo, sviluppare una bibliografia ragionata sul tema a partire da Biesecker, Wichterich e Winterfeld (2012); Boyd (2010); Fried e Schurian (2015) e Praetorius (2015).

3 La traduzione del Manifesto della cura è stata realizzata a partire dall'interpretazione comparata della versione in tedesco, *Care Revolution. Ressourcen für Sorgearbeit erkämpfen*, e della versione inglese, *Care Revolution. Fighting for Care Work Resources*.

dipendenza sociale[4]. In tale modello sarà la relazione di cura e il bisogno umano, e non l'estrazione di valore vivo dal lavoro, la priorità di una struttura sociale intersezionale. Altro obiettivo dichiarato del manifesto è anche l'individuazione di nuovi parametri utili al superamento dell'idea di cura come istanza dialettica tra sola vita biologica e lavoro politico collettivo. Si allude a tale dialettica come a una retorica ormai superata da pratiche in cui operatori e attivisti sperimentano – attraverso comunità di supporto, forme di *fab-lab*, giardini comunali o forme di agricoltura solidale – un'esistenza umana collettivamente emancipata e individualmente indipendente.

Nel testo si puntualizza anche che l'estrazione di valore vivo dal lavoro di cura non è in sé privo di contraddizione. A ben riflettere, il lavoro di cura come fatto economico non è stato mai discorsivamente quantificato, come nella fase a chiusura dei Trent'anni gloriosi. La tradizionale *non quantificazione* economica della cura corrisponde, sia chiaro, allo sviluppo di forme segregative in cui si rafforza la divisione sessuale del lavoro; divisione sessuale che, nella concreta erogazione della cura, genera a-simmetria di genere e di razza: la cura, nella maggior parte dei casi, è erogata da donne povere e migranti a donne borghesi o a parenti maschi.

Quale sia la forma dell'erogazione (a minori, disabili o ad anziani), nel suo farsi, produce sempre una sofferenza disuguale, in cui la penosa responsabilità individuale è a carico di qualcuno, ma al contempo consente a qualcun altro di mantenere integre reti primarie necessarie alla conservazione delle relazioni sociali. Si scorge, tra le contraddizioni, anche il ruolo assunto dal materno nella conservazione di tali reti. Ci si riferisce a una pratica domestica storicizzata come cura del materno. Sia chiaro, non si pensa di rintracciare le origini del simbolico materno, che pure potrebbe offrire indicazioni pionieristiche sulla cura originaria, ma di rintracciare nella tecnica individuale del "materno" un fatto in sé non naturale. Appellarsi alla non naturalità del materno consente di delimitare il governo della cura attraverso il senso comune della cura materna come dono del sé al mondo.

Gli autori sembrano non voler subire tale racconto, spiegando che nelle famiglie benestanti l'incombenza del materno e del donare al mondo è stata trasferita a domestiche immigrate, «donne pagate miseramente e [pertanto] prive di sicurezze sociali. In questo modo, le famiglie benestanti scaricano i loro problemi sulle spalle di chi si trova in una situazione disperata ed è costretto ad accettare un lavoro fortemente precario» (*infra*).

4 Cfr. *Network Care Revolution*, in «www.care-revolution.org/english»; al link: https://care-revolution.org/english/ consultato in data 28 giugno 2022.

I curatori del testo oppongono a visioni naturalizzate e/o razzializzate un'etica della sollecitudine (tradotto nella lingua inglese come *ethic of care*), che senza compromettere la critica ai processi di femminilizzante presenti nella prestazione, necessità – in tutte le sue forme – di una critica alla cura come forma di normazione economica nella costruzione del genere. In tale contesto, diviene essenziale – scrivono i curatori – denunciare l'esistenza di una condizione extra-economica di sfruttamento storicizzato, che ha agito anche all'interno di reti formali e informali non come forma di segregazione sessuale ed economica. La cura deve allora divenire pratica, ma anche luogo di azione nella costruzione di una vita creativa, abile a superare il *vitalismo biologico*. Non deve, però, cadere nella trappola dell'indotto parcellizzato della *care economy*. In tale scenario, la cura – che pur non trova nel danaro il proprio riferimento originario – non esclude l'ipotesi che possa diventarlo.

La cura deve allora essere pratica, ma anche luogo di azione della vita creativa e del biologico vitale. In tal senso, il manifesto – in qualità di appello pubblico – risulterà utile se agisce una trasformazione culturale, in sé abile ad attivare una richiesta di solidarietà collettiva, in opposizione alle crisi prodotte anche dal welfare maschile e fordista, perché attraverso il manifesto si manifesti una «società radicalmente democratica, orientata ai bisogni umani e, in particolare, alla cura reciproca», operando in modo che i bisogni di tutte le persone vengano accolti, senza discriminazioni, poiché solo a una società basata sulla solidarietà corrisponde la fine della massimizzazione dei profitti.

1. *Una lotta per il riconoscimento del lavoro di cura*

1.1 A proposito degli autori e delle loro posizioni

Scriviamo come attivisti della rete Care Revolution[5], il network in cui siamo coinvolti dal 2014, rete nella quale sono anche inclusi i membri

5 Per un approfondimento sui temi oggetto del manifesto si rinvia a G. *Winker, Care Revolution. Schritte in eine solidarische Gesellschaft'*, link: https://www.youtube.com/watch?v=LbVlSxAT5fM; The network Care Revolution, in «www.care-revolution.org», link: http://www.care-revolution.org.
La conferenza della rete Care Revolution a Berlino nel 2014 è visibile ai link: https://vimeo.com/92904959 e https://www.youtube.com/watch?v=C3k_kjLqVCU.

della *Regionalgruppe Freiburg*. Le opinioni espresse nel presente manifesto sono opera di chi scrive. Gabriele Winker è autrice del libro *Care Revolution. Schritte in eine Solidarische Gesellschaft*[6] (*Rivoluzione della cura. Passi verso una società basata sulla solidarietà*) ed è professoressa di Sociologia del lavoro e studi di genere presso *Hamburg University of Technology*. Matthias Neumann è impiegato presso un supermercato ed è uno scienziato della politica.

1.2 *Qual'è l'idea chiave della rete Care Revolution?*

Care Revolution vuole modellare la cura e la cura di sé accordando i processi di cura alle diverse necessità, generando un cambiamento fondamentale nell'orientamento sociale.

Gli attivisti chiedono una vita sana, in cui siano pienamente accolte le necessità della persona, senza alcuna esclusione o sfruttamento dell'altro. La rete, costruita a partire dall'intuizione femminista, pone come punto centrale nell'analisi sociale e nell'azione politica una maggiore considerazione del lavoro di cura. Ogni persona è dipendente dalla cura altrui sin dalla nascita, in mancanza di questo tipo di relazione non potrebbe sopravvivere. Superate le fasi dell'infanzia e della giovinezza, la persona ancora mostra una dipendenza reciproca nella vita quotidiana, si pensi ai periodi di malattia e di fragilità.

La possibilità di ottenere aiuto e sostegno nelle situazioni difficili rappresenta un criterio fondamentale nella costruzione di una buona vita, ed è giusto che ognuno abbia la possibilità di prendersi cura dell'altro senza che questi ne subisca un danno sproporzionato, visto che il lavoro di cura rappresenta un'azione svolta da persone. Ci si prende cura di se stessi e degli altri, a partire dalla salute, dalla educazione. Si cucina per l'altro o per molte altre persone, si allevano bambini, si scambiano consigli con amici e si assistono parenti che hanno bisogno di sostegno. Alcuni lavori di assistenza sono pagati, per esempio quello svolto da assistenti o insegnanti della scuola dell'infanzia. La maggior parte di questo lavoro di cura, però, non è retribuito ed è di fatto svolto all'interno delle famiglie da donne. In alcuni casi non è affatto considerato un lavoro.

Visto che vi è solo una quota di lavoro salariato rispetto a un più corposo lavoro di cura non retribuito, oggi, sempre più persone si trovano di fronte

6 Testo pubblicato nel 2015 e poi tradotto in inglese con il titolo *Care Revolution. Steps towards a society based on solidarity*.

a crescenti difficoltà e risulta sempre più complesso gestire in modo equilibrato per sé e per l'altro tale pratica.

Si convive con il rischio costante di non riuscire a far fronte alla domanda di cura. Nel lavoro salariato, si assiste a una crescente richiesta di flessibilità da parte delle aziende; la stessa, a fronte di salari spesso troppo bassi rispetto al costo della vita, produce ulteriori ansie e pressioni rispetto alla vita del singolo individuo. Secondo una visione neo-liberale, costruita a partire dall'interiorizzazione di una precisa responsabilità individuale, a ogni individuo è richiesto di combinare alta professionalità e crescenti abilità manageriali ad aumentati bisogni di assistenza familiare. Questa situazione è aggravata dal fatto che, alla riduzione di entrate fiscali, corrisponde una riduzione di prestazioni sociali, che anziché essere estese vengono tagliate. Questo è accaduto, per esempio, nel campo sanitario o scolastico. Le prime a patire queste deficienze strutturali sono state le donne, visto che contemporaneamente al lavoro salariato, le stesse svolgono – dentro casa – la maggior parte del lavoro di cura valutato come socialmente necessario.

Nelle famiglie benestanti parte di queste incombenze sono state trasferite a lavoratrici domestiche immigrate, pagate miseramente e prive di sicurezze sociali. In questo modo, le famiglie benestanti scaricano i loro problemi sulle spalle di chi si trova in una situazione disperata che per risollevarsi, è costretto ad accettare un lavoro fortemente precario. La tolleranza dello Stato, rispetto all'assenza di standard minimi di sicurezza nell'espletamento del lavoro domestico, risulta ancora più grave se si pensa che l'attuale divisione sociale del lavoro distribuisce in maniera a-simmetrica il lavoro di cura a livello globale. Esso è sempre più attribuito a una forza-lavoro – originaria dei paesi dell'Est o del Sud del mondo – a cui vengono completamente sottratti bisogni e diritti.

1.3 *Care Revolution come strategia politica*

L'ovvia risposta per incrociare queste istanze è di organizzarle, portando avanti un lavoro non discriminatorio rispetto a famiglie e istituzioni collettive. Per la rete, la partecipazione ai bisogni popolari, la ricerca di uno spazio di empatia e solidarietà, insieme alla pratica di una genuina democrazia politica ed economica risultano essenziali.

I passaggi attraverso cui avvicinarsi al traguardo di un buon sistema di cura e di una buona vita possono essere i seguenti:

– Reddito sufficiente per tutti, utile ad assicurare una condizione di vita sostenibile. Questo significa innanzitutto un salario minimo garantito senza

eccezioni, un reddito minimo senza condizioni e un consistente miglioramento della paga per chi opera nel lavoro di cura.

– Tempo sufficiente per provvedere, oltre a lavoro retribuito e alle attività connesse alla cura degli altri esseri umani, a un tempo di svago sé stessi. Questo vuol dire, innanzitutto, una considerevole riduzione dell'orario per chi lavora a tempo pieno, una divisione del lavoro tra uomini e donne non discriminatoria, soluzioni specifiche per chi ha gravose responsabilità nel lavoro di cura.

– Un'infrastruttura sociale che realmente supporti la cura per l'altro e per il sé: prevalentemente, questo dovrà coincidere con un sistema sanitario e di istruzione inclusivo e libero. Vi dovranno essere alloggi economicamente sostenibili, trasporto pubblico gratuito e sostegno alle reti di mutuo soccorso. Tutto questo può essere realizzato attraverso la redistribuzione della ricchezza sociale a progetti locali.

– Reale coinvolgimento del corpo sociale nei processi di *decision-making*. Questo significherà, a partire dal settore della cura, uno sviluppo dei processi di auto-governo allargati e inclusivi. L'azione dovrà essere implementata attraverso un sistema consiliare capace di attivare un coordinamento nazionale necessario al controllo democratico. Molti progetti di cura, come nel caso di centri sanitari, nidi d'infanzia o strutture scolastiche, potranno anche essere organizzati in forma decentrata o attraverso l'autogoverno locale nei territori.

– Stop alle discriminazioni sociali: questo significherà, innanzitutto, l'interruzione di qualsiasi forma di esclusione e discriminazione. Con la sospensione di ogni privilegio di origine etnica, nazionale, di genere, di orientamento sessuale, di abilità fisica o di competenza professionali.

L'obiettivo della rete Care Revolution è lo sviluppo di una società basata sulla solidarietà. All'interno della rete abbiamo capito che si può *essere* inseriti in una società radicalmente democratica, orientata ai bisogni umani e, in particolare, alla cura reciproca. Una società basata sulla solidarietà dovrà fare in modo che i bisogni di tutte le persone nella loro diversità vengano accolti, senza discriminazioni rispetto a persone provenienti dalle altre aree del mondo. All'attivazione di una società basata sulla solidarietà corrisponde la fine della massimizzazione dei profitti, perché i bisogni umani divengano il centro dell'azione sociale ed economica.

2. *Chi è parte di Care Revolution, cosa può fare?*

Le attiviste e gli attivisti della rete fanno appello a tutti, affinché ci sia più tempo e risorse per il lavoro di cura pagato e non pagato.

Nella rete Care Revolution vi sono proposte provenienti da differenti aree della società e con diverse priorità politiche. Le diverse aree includono organizzazioni di *caregiving*, gruppi di disabili, gruppi parentali, gruppi di migranti, VER.DI[7] e gruppi sindacali GEW attivi nel campo della cura e dell'assistenza all'infanzia. Vi sono anche organizzazioni radicate nei movimenti sociali, gruppi queer e gruppi della sinistra antagonista. Nel Marzo 2014, sessanta di queste esperienze e movimenti si sono ritrovati assieme per la prima volta nella città di Berlino, per preparare e tenere una conferenza a cui hanno partecipato 500 persone. Subito dopo quest'assemblea e altre iniziative pubbliche è stata fondata la rete Care Revolution. Al momento, la rete è presente in Germania, Svizzera e Austria.

Esempi di gruppi rappresentati nella rete: una significativa porzione dei movimenti rappresentati dalla rete della Care Revolution ha un *background* femminista o queer femminista. Alcune organizzazioni sono attive dagli anni Settanta; esse sono parte della seconda ondata di femminismo e lavorano alla rivalutazione del lavoro riproduttivo non pagato. Oggi, vecchie e giovani attiviste attive rete nella Care Revolution vogliono trasformare l'agenda femminista in una più generale forma di critica sociale; vogliono anche inserire nella prospettiva queer-femminista la lotta per il miglioramento delle risorse dedicate alla cura. Rispetto a questo punto, le priorità delle reti femministe risultano diverse. Alcune individuano tale priorità nel *gender gap* presente nel lavoro di cura e chiedono un riconoscimento per questa forma di lavoro socialmente utile. Altre sono attive in gruppi che combinano posizioni femministe e anti-capitaliste e discutono delle loro condizioni di vita in rapporto alla crisi strutturale. Questa doppia visione ha spinto la rete Care Revolution ad aderire alla protesta di *Blockupy*[8].

Il gruppo di *Women in Exile*, che ha partecipato anche alla prima conferenza della Care Revolution, in un appello pubblico ha chiesto di accogliere le rifugiate in case e non in campi. In tali spazi non vi è privacy né protezione contro le aggressioni. La richiesta più urgente è stata fatta innanzitutto a favore di donne e minori, ma l'appello riguarda anche la di-

7 Vereinte Dienstleistungsgewerkschaft (Unione dei Sindacati del settore dei servizi)

8 Blockupy è una rete europea di movimenti sociali che riunisce attivisti, disoccupati, migranti, lavoratori precari e dell'industria, politici e sindacalisti in Italia, Spagna, Grecia, Paesi Bassi, Danimarca, Francia e Germania. È nota ai più come rete degli Indignados ed è stata particolarmente attiva tra il 2011 e il 2015 in Grecia e Spagna. Il movimento degli Indignados nasce in Spagna, nella città di Madrid. Gli attivisti, durante la manifestazione del 15 maggio 2011, occuparono la piazza di *Puerta del Sol* spontaneamente, *apparentemente* senza il supporto dell'apparato organizzativo di partiti o sindacati.

smissione totale dei campi di accoglienza. L'iniziativa combina la gestione di pubbliche relazioni e attività di informazioni che hanno l'obiettivo di aggiornare il rifugiato sui suoi diritti, prendendo posizione contro i casi di razzismo e sulle leggi che "regolano" l'immigrazione.

Negli anni più recenti, le contraddizioni nel lavoro di cura migrante sono esplose, generando nuove idiosincrasie. Per esempio, il gruppo dei VER.DI e lo staff a supporto dell'amministrazione *Charité-Universitätsmedizin Berlin* hanno avviato nei confronti del Policlinico di Berlino una vertenza collettiva in cui si richiedeva una copertura minima dei posti in pianta organica.

Questa battaglia sindacale è stata sostenuta dall'associazione *Berlinerinnen und Berliner für mehr Personal im Krankenhaus* (Residenti di Berlino, per più personale in ospedale), che come potenziali utenti hanno supportato la vertenza con alcune azioni dimostrative. Il primo Maggio del 2016, dopo quattro anni di battaglia, l'accordo sindacale è stato firmato. Un secondo esempio di vertenza riguarda gli asili nido municipali in Germania. Durante gli scioperi del 2015 ci sono stati numerosi appelli a supporto di aumenti salariali necessari alla rivalutazione del lavoro di cura in asili nido e in servizi sociali. Sono stati fatti numerosi tentativi, solo parzialmente riusciti, affinché i genitori dei bambini diventassero alleati degli scioperanti.

Ci sono anche casi di aziende che supportano le idee della rete. Uno degli esempi riguarda gli operatori del *Tagespflege Lossetal*, partner di *Niederkaufungen commune*.

Vi sono anche casi di membri dell'organizzazione che hanno coinvolto vicini e parenti nella vicenda assistenziale, perché direttamente interessate alla gestione di anziani con demenza senile. Il coinvolgimento di vicini e parenti è servito a migliorarne la qualità del servizio. A seguito dell'iniziativa, il centro di cura ha inglobato le competenze professionali richieste dall'utenza.

Uno degli obiettivi sociali è anche la rete di vicinato, affinché gli stessi vicini possano partecipare alla cura godendo di un supporto mutualistico.

Nell'esperienza del lavoro di cura all'interno di reti di vicinato e di supporto alla famiglia, va menzionata la sperimentazione *Armut durch Pflege* (letteralmente Povertà fuori dalla cura); da essa è nata l'associazione *Wir pflegen – Interessenvertretung begleitender Angehöriger und Freunde in Deutschland* – (Noi ce ne curiamo, azione di rappresentanza per la tutela dei familiari e amici in Germania). Scopo di questa iniziativa è stato dare voce a chi si trova in una situazione di momentaneo disagio economico. L'istanza prevede la richiesta di supporto anche a vantaggio dei propri parenti.

Si pensi, per esempio, alla concessione di un'indennità di cura, visto che il diritto alla prestazione non può dipendere dall'abilità o meno di poter pagare.

L'organizzazione *Nicos Farm* persegue gli stessi obiettivi con mezzi diversi. Bambini e giovani, che a causa di una grave forma di disabilità hanno sviluppato una dipendenza a vita dalla cura altrui, devono poter aspirare a una vita dignitosa nel momento in cui i familiari verranno meno nell'assistenza a seguito di malattia o morte. L'organizzazione mira a dar vita a una struttura capace di dispensare beni materiali, opportunità di lavoro e terapie al *Lüneburger Heide* in Germania.

2.1 *Condizioni strutturali per azioni comuni*

La Conferenza della rete Care Revolution di marzo 2014 è stata l'occasione per far convergere differenti necessità e situazioni critiche. In tale occasione è anche emerso il desiderio di una comune interpretazione pubblica rispetto alla sofferenza vissuta. Durante la conferenza è risultata evidente la diffusa sensazione di debolezza rispetto alla realizzazione delle singole iniziative, così come è risultato evidente che il lavoro di cura non può essere sottoposto ad alcuna pressione economica, poiché spesso svolto da persone isolate in un contesto di forte individualismo, effetto anch'esso di un discorso neoliberale che asserisce che la cura sia responsabilità del singolo individuo. Più che altro, la Conferenza ha evidenziato il desiderio di affrontare le questioni attraverso un'azione congiunta. La cooperazione tra diverse iniziative non è stata semplice. Vi sono più realtà all'interno della rete, come vi sono varie lotte e progetti di cura alternativa; ma, vi è anche la percezione di similitudini e il reciproco desiderio di sostenersi a vicenda. In ogni modo, l'esistenza della rete chiarisce che le battaglia prive di un sostegno pubblico mantengono una forma individuale, pur risultando vitali nell'ambito del lavoro di cura. È evidente che la responsabilità individuale incide rispetto alla mancanza di flessibilità degli attivisti; le precarie condizioni di vita, la mancanza di tempo e di soldi impediscono ulteriormente la possibilità di intraprendere azioni comuni.

Si aggiunga che non vi è nella rete una consolidata esperienza in materia di vertenze vincenti. Attualmente, tutto questo limita fortemente la rappresentanza pubblica di Care Revolution.

3. *Come valutare la relazione tra la Care Revolution e l'azione di decrescita*

Care Revolution e *Degrowth in Movement(s)* possono combattere insieme per una società solidale.

Dal punto di vista dei contenuti, si osserva un importante collegamento tra la rete di Care Revolution e il Degrowth in Movement(s). Entrambe le istanze hanno come prospettiva sociale la proposta di buona vita per tutti. Secondo il nostro personale giudizio, tale prospettiva riguarda tutti i movimenti che si riconoscono nel *Projekt Degrowth in Bewegung(en)*. Solo apparentemente vi è una contraddizione di base nel fatto che la decrescita enfatizza molto la questione del "meno": in realtà, si tratta di combinare, riconoscendo i bisogni di ciascuno, il minor sfruttamento delle risorse con la richiesta di una buona vita. In tal senso, risulta necessaria una fase di decrescita economica, la stessa non rappresenta una minaccia rispetto agli standard di vita, ma un'opportunità. Negli ultimi tempi e in contrasto con il discorso della crescita, la rete Care Revolution sta provando ad ampliare il tempo a supporto delle strutture vitali.

Più tempo e salari più elevati risultano un imprescindibile prerequisito nel miglioramento della posizione di chi lavora nell'ambito della cura; tali misure agiranno a supporto delle strutture vitali e delle sicurezze materiali nel settore sanitario, nel settore dell'istruzione e nel settore dell'infanzia. Sarà interessante osservare come avverrà la combinazione dei due obiettivi, ovvero, come avverrà la combinazione di meno consumo di risorse sociali e maggiore investimento di risorse nella cura. Si tratta di ridurre il consumo di tutto ciò che risulta distruttivo per l'umanità e per le fondamenta ecologiche della vita umana. Gli esempi possono includono la produzione di armi, le estrazioni da miniere di carbone o le struttura inquinanti a supporto del trasporto individuale.

Contemporaneamente, è necessario creare e promuovere processi di crescita e l'implementazione degli ambiti della cura a vantaggio del sé e degli altri.

Si tratta di sviluppare idee utili a dimostrare che la riduzione dell'impermeabilizzazione del suolo può essere combinata con l'espansione di coltivazioni naturali, o anche che alla riduzione dei consumi e una riduzione sociale dell'orario di lavoro può corrispondere una maggiore sicurezza materiale a sostegno di *caregiver*, di dipendenti del settore sanitario e dell'istruzione. In generale, significa pensare a come una società può essere strutturata per soddisfare la richiesta di assistenza, preservando al contempo le fondamenti ecologiche della vita umana.

Noi crediamo che tenere insieme Degrowth in Movement(s) e Care Revolution possa avere un senso, perché tra le idee delle due reti vi sono delle corrispondenze. Entrambe le reti fanno appello a una non compromessa e desiderabile società. In tale luogo dovrà risultare possibile il buon vivere per tutti i popoli e per le prossime generazioni. Questa premessa porta con sé l'idea che una società incapace di garantire quanto descritto finora deve

essere cambiata. Lo scenario descritto serve a spiegare che Degrowth in Movement(s) e Care Revolution quanto più riescono a enfatizzare il tema dell'anticapitalismo tanto più riescono anche a far convergere gli attivisti sui singoli temi. In merito al tema della decrescita, l'idea di base è che un incremento nell'efficientamento dell'uso di energie e risorse non basta a ridurre sufficientemente il consumo delle stesse. Non deve solo cambiare il processo di produzione, ma anche lo scopo e il modo in cui si consuma. La mobilità, l'accesso alle lavanderie, alle infrastrutture o alle biblioteche, così come l'uso di giardini pubblici dovrà risentire di una gestione più collettiva, abile nel consentire a tutti di potervi accedervi. Se ciò accadesse, un'economia così trasformata non esprimerebbe una sensazione di sacrificio, ma sensazioni altre e socialmente più ricche. Il riferimento all'interdipendenza tra ambienti ed esseri umani sviluppato da Degrowth in Movement(s) è molto simile quanto esprime la rete Care Revolution in merito al lavoro di cura e sulla cura.

Essere in interdipendenza reciproca è fondamentale per la vita umana.

Com'è immensamente importante mettere al centro dell'azioni politiche e dello sviluppo di società alternative la collaborazione umana e la solidarietà. La possibilità di un processo di ricerca condiviso con altri movimenti ha in sé una certa attrazione, come l'ha anche lo sviluppo di battaglie comuni. Care Revolution e Degrowth in Movement(s) identificano nel topic *a society based on solidarity, a life based on solidarity* (una società basata sulla solidarietà, una vita basata sulla solidarietà) la necessità di un cambiamento nella pratica dell'istituzioni sociali e nello stile di vita.

Entrambi i movimenti interpretano la distruzione degli esseri umani e degli ecosistemi come effetti del capitalismo e a esso si oppongono con la proposta di una società più solidale. Entrambe le reti hanno una visione anticapitalistica, entrambe pongono ai movimenti sociali la questione della trasformazione sociale.

Esse si chiedono come fare affinché singole proteste, singoli esperimenti sociali e cambiamenti politici possano intensificarsi al punto da favorire una concreta alternativa solidale al capitalismo?

La ricerca di più strategie di trasformazione è parte di un progetto di rete sociale orientato allo sviluppo dei movimenti sociali.

4. *Reciproci suggerimenti tra i movimenti?*

La forza di Care Revolution è quella di sostenere proposte molto eterogenee che fanno appello a un cambiamento sociale complessivo.

L'eterogeneità dell'iniziativa è la vera forza di Care Revolution, poiché il tema della cura parla direttamente a persone di diversa provenienza: con diverse idee politiche, diverse concezioni di vita e diversi desideri. Alla prima conferenza del Marzo 2014 è stato importante osservare come questa diversità di orientamento ideologico si combinava con il rispetto reciproco e la curiosità.

Noi crediamo che questo derivi dal fatto che la questione della cura offra spunti di riflessione a tutti gli ambiti sociali e politici. Tale questione riguarda i bisogni vitali della persona; ciò manifesta anche l'assurdità nel voler trattare, insegnare, rappresentare o curare le persone secondo un principio di massimo profitto. Persone con diverse esperienze e condizioni di vita stanno arrivando alla conclusione che i discorsi sociali devono essere completamente rimaneggiati, perlomeno riguardo alla questione della cura. È relativamente facile immaginare un'alternativa perché le infrastrutture sociali di cui si necessita possono essere ampiamente realizzate mediante decentramento in quartieri e in piccoli centri. Nidi d'infanzia, istituzioni sanitarie e centri sociali possono essere organizzate come esperimento di democrazia diretta e al processo di negoziazione possono aderire tutte le esperienze di cura territoriale.

Ciò è possibile in primo luogo perché chi opera nei differenti segmenti della cura frequenta lo stesso campo di gioco. Il campo è lo stesso, sia per chi la cura rappresenta una forma di lavoro salariato, sia per chi nella cura è coinvolto per questioni familiari o personali. Questi possono confrontarsi con esperti che, pur perseguendo lo stesso scopo, organizzano i flussi della cura, facilitati da una diversa attitudine e specializzazione. Nel comparto della cura devono essere desiderate e realizzate forme di socializzazione sia in merito all'esperienza dell'assistenza, sia in merito ai movimenti sociali che lottano per una migliore condizione della cura stessa.

Non da ultimo, è necessario sottrarre la produzione della cura al processo di valorizzazione capitalistica e di concorrenza mercantile. Questa deve risultare una condizione essenziale nella difesa dei fondamenti ecologici della vita. In merito ai progetti comuni, crediamo che gli attivisti di Care Revolution debbano imparare sia dai movimenti sociali che partecipano alla gestione dei *Commons*, sia da Degrowth in Movement(s). Diversamente dal settore della cura, dove vi sono stati solo dei timidi sforzi iniziali, nel settore dei Commons sono stati sviluppati numerosi progetti attraverso i quali le persone hanno sperimentato insieme e in scala ridotta un futuro più sostenibile. Guardando a queste sperimentazioni, stiamo pensando di sviluppare comunità di supporto, forme di fab-lab (workshop pubblici dotati di stampanti 3D), giardini comunali o progetti di agricoltura solidale.

5. *Outlook: spazi visionari, suggestioni o desideri*

I movimenti orientati ai bisogni possono sviluppare un'alternativa vivibile al capitalismo.

I differenti movimenti e le pratiche di Degrowth in Movement(s) hanno rispetto dell'importanza di rapporti sociali, sviluppati all'interno di un contesto sociale più equo, come caratteristica comune: la centralità dei bisogni umani e l'attenzione alla vita in generale. La comune attenzione a una buona vita può rappresentare la chiave di lettura nella critica a uno sviluppo capitalistico che distrugge tanto l'ecosistema, quanto essere umani e creature sociali. I progetti che promuovono una vita basata sulla solidarietà possono essere portati avanti insieme attraverso la discussione e la prassi. A discussioni e prassi devono essere collegati sforzi individuali e alternative sociali. Il rafforzamento di reciproci legami è forse l'obiettivo più urgente da perseguire. Questo deve avvenire attraverso lo scambio di idee e il coinvolgimento di tutti i diversi movimenti che stanno sviluppando un'alternativa possibile al capitalismo. Anche rispetto a questa questione risulta necessario trovare un punto in comune in progetti e in modelli di vita solidale.

Se riusciremo, il movimento potrà realizzare insieme qualcosa che al singolo individuo non è concesso.

In questo processo anche le moltitudini possono avere un ruolo. Per esempio, se le badanti straniere operano in condizione di precariato all'interno della casa dell'assistito, questi diviene uno dispositivo capace di generare molteplici opportunità nella costruzione di un movimento solidale orientato ai bisogni; contemplando contemporaneamente il diritto delle persone a chiedere buone cure, il diritto dei parenti a non essere i soli responsabili della pratica dell'assistenza, il diritto delle badanti che svolgono funzioni socio-assistenziali a pretendere buone condizioni di lavoro e di paga, il diritto di figli e di congiunti migranti che restano nei paesi d'origine ad avere qualcuno disposto a prendersi cura di loro.

È necessario a questo punto sottolineare la legittimità di una vertenza che denunci quanto l'ingiusta distribuzione di potere nel lavoro globale pesi sul sistema di cura.

Se i movimenti dimostreranno di voler sviluppare una visione così complessa e integrata rispetto ai migranti, alla cura e alla divisione globale del lavoro potranno operare a stretto contatto con i soggetti della vertenza e sostenersi reciprocamente.

Anche la ridefinizione di città solidali richiede un'azione congiunta.

L'organizzazione di un'infrastruttura collettiva all'interno dei distretti locali comporta la sottrazione della cura dal processo di valorizzazione economica. L'accesso ai giardini comunali deve essere gratuito. Esperimenti di *co-living*, workshops formativi, *community kitchens* e poliambulatori non devono essere oggetto di restrizione o di impedimento derivante dal fatto che il costo contenuto delle tariffe non consente un sufficiente ritorno degli investimenti iniziali. Ridurre l'utilizzo di auto private richiede contemporaneamente il potenziamento delle reti di trasporto locale e un ripensamento dell'estensione di *sprawl* urbano, che genera divisione tra spazi di vita e spazi di lavoro. La combinazione di più proposte potrebbe favorire il delinearsi di una differente forma dei luoghi, perché la discussione sullo stato della città consente di immaginare il diverso funzionamento della stessa, in termini di vivibilità e alternativa sociale. Attivisti differenti, che militano in movimenti diversi, incontrandosi possono diventare insieme protagonisti dell'azione politica. Essi, però, dovranno imparare a sostenersi reciprocamente nel pensare e nel praticare l'alternativa, senza produrre vecchie e nuove esclusioni.

Riferimenti bibliografici

Cassin B., dir., 2004, *Vocabulaire europeen des philosophies: Dictionnaire des Intraduisibles*, Paris, Le Seuil/Le Robert.

Biesecker A., Wichterich C., Winterfeld U., 2012, *Feministische Perspektiven zum Themenbereich Wachstum, Wohlstand, Lebensqualität*, Berlin, Rosa-Luxemburg-Stiftung; al link www.rosalux.de/fileadmin/rls_uploads/pdfs/sonst_publikationen/Biesecker_Wichterich_Winterfeld_2012_FeministischePerspe.pdf.

Boyd A., 2010, *Beautiful Trouble – A Toolbox for Revolution (Online-Toolbox and Book, international netzwork of Artivism-Trainers)*, New York, OR Books.

Fried B., Schurian H. (hrsg.), 2015, *Um-Care. Gesundheit und Pflege neu organisieren. Berlin: Rosa-Luxemburg-Stiftung*, Berlin, Rosa-Luxemburg-Stiftung; link: https://www.rosalux.de/fileadmin/rls_uploads/pdfs/Materialien/Materialien13_UmCare_web.pdf.

Praetorius I., 2015, *Wirtschaft ist Care. Oder: Die Wiederentdeckung des Selbstverständlichen*, Berlin, Heinrich-Böll-Stiftung (Schriften zu Wirtschaft und Soziales 6).

Winker G., 2015, *Care Revolution. Schritte in eine solidarische Gesellschaft*, Bielefeld, transcript-verlag.de.